

Perfetta



Insero redazionale **Ordine Franciscano Secolare dei Frati Minori Regione Abruzzo** in “Il Cantico” n. 1-2/2007
Convento S. Antonio - 67039 Sulmona (AQ) - www.chieseteramane.it/OFS_Minori_Abruzzo.html

La Speranza nelle Fonti Francescane

Riportiamo la relazione tenuta dal R.P. Candido Bafile all'incontro di formazione del Consiglio Regionale tenutosi il 3 dicembre scorso presso la parrocchia San Sisto a L'Aquila.

La speranza, dice S. Tommaso, “ la si può intendere come orientamento ad un benessere futuro, che è soltanto difficile, ma non impossibile da raggiungere”. La fiducia con cui si attende il possesso di questo bene futuro o il realizzarsi di questa felicità è data dalla virtù soprannaturale infusa nel cristiano battezzato. La speranza, sempre ferma in Dio, è incerta nell'uomo, il quale per conseguire la beatitudine celeste, deve avere fede nell'aiuto misericordioso e onnipotente di Dio. È a tutti noto il fatto della totale spoliazione di Francesco di Assisi dinanzi al padre e al Vescovo. «Finora – disse Francesco – ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza» (FF 1043).

La speranza è propria del peccatore, di colui che si ritiene tale e che aspira alla vita eterna e che a tale fine sopporta ogni pena: “Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto”. E Francesco aveva la profonda convinzione di essere peccatore, ma anche la speranza, anzi la certezza del perdono da parte di Dio. “Un giorno, mentre ritirato in un luogo solitario piangeva, ripensando con amarezza al suo passato, si sentì pervaso dalla gioia dello Spirito Santo, da cui ebbe l'assicurazione che gli erano stati pienamente rimessi tutti i peccati” (FF 1057).

Il fondamento della speranza del cristiano non è soltanto un atteggiamento fondamentale ottimistico e si basa non sulle capacità e cognizioni personali, bensì su Dio, che resta fedele alle sue promesse. È l'esperienza che già fece Israele nella sua storia lunga e travagliata. Anche Giobbe in una situazione chiusa a qualunque aspettativa, confida che Dio non permetterà la sua completa rovina. Il rapporto con Dio, quale è presentato dalla Bibbia, si può riassumere tutto in una tensione di speranza. Come del resto tutte le scelte di Francesco: l'abbandono del mondo, la spoliazione di sé, la scelta della povertà, la sequela di Cristo Crocifisso, l'adesione al Cristo Eucaristico, l'adesione alla Parola di Dio, la devozione alla SS. Vergine, la sottomissione alla Chiesa: tutte realtà dettate dalla speranza del “ bene “ che lo attende e dal desiderio, che sta a base della speranza, di un progressivo avanzamento nella perfezione.

«Francesco, sebbene già fosse arricchito di ogni grazia davanti a Dio e risplendesse per le sue sante opere davanti agli uomini, pensava di intraprendere un cammino di alta perfezione, e suscitare nuove guerre affrontando direttamente da valorosissimo soldato il nemico, si proponeva, sotto la guida di Cristo, di compiere opere ancora più grandi, e sperava proprio, mentre le sue energie fisiche andavano esaurendosi rapidamente di giorno in giorno, di riportare nel nuovo attacco un pieno trionfo. Il vero coraggio, infatti, non conosce limiti di tempo, dal momento che aspettava una ricompensa eterna. Perciò bramava ardentemente ritornare alle umili origini del suo itinerario di vita evangelica e, allietato di nuova speranza per l'immensità dell'amore, progettava di ricondurre quel suo corpo, stremato di forze, alla prima obbedienza dello spirito... Diceva: “Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché fin'ora abbiamo

fatto poco o nessun profitto“ (FF. 500 – Tomm. Prima Vita)... «Ogni giorno cresceva la sua speranza e fiducia nel Salvatore» (FF. 1462 – L. Tre Compagni).

«L'uomo – dice don Primo Mazzolari – cammina e la speranza gli fa buona ogni strada, anche la strada della Croce». E Francesco ci ha dato ottimo esempio di ciò: «È incredibile come le sue forze potessero resistere, essendo tutto il corpo stremato dai dolori. E tuttavia queste sue tribolazioni, non le chiamava pene, ma sorelle». (FF. 801 – Tomm. Vita II). E la ragione dell'accettazione di tante sofferenze era: «La speranza di ricevere, nel sopportarli, una grande ricompensa» (FF. 801).

Francesco (del quale Chesterton dice: «Mai le stelle videro un uomo così felice come Francesco. Eppure Francesco non aveva nulla, non aveva la promessa dei beni veri») prese alla lettera l'invito di Gesù: «imparate da me»; cioè più che guardare ai precetti di Gesù, guardare all'esempio di Gesù, perché se si fa riferimento ai precetti di Gesù, questi possono essere interpretati a proprio piacimento, l'esempio no. È stata l'intimità con il Cristo che ha portato Francesco a chiedere al Signore di provare nel proprio corpo le sofferenze che Cristo ha provato sulla Croce e di amare come Cristo ha amato e a dire di vivere secondo la «forma» del Vangelo e non «secondo» il Vangelo, perché «secondo» il Vangelo è piuttosto vago, invece «secondo la forma

del Vangelo» è come uno stampo che è Cristo. E quando c'è intimità tutto si accetta, tutto si sopporta con gioia: «Cosa mi può separare dall'amore di Cristo?» (S. Paolo – S. Francesco in «perfetta letizia»). S. Francesco è stato un uomo avido. Era avido prima della conversione, avido è rimasto dopo la conversione: prima avido di beni materiali, dopo di beni del Signore. Per Francesco, ma non solo per lui, la speranza cristiana, non è un vago sentimento, non uno slogan abitudinario macerato in un intimismo spiritualismo, ma la certezza che ogni situazione umana o storica sarà sempre inadeguata alle nostre attese e alle nostre forze. La consapevolezza che la compagnia di Cristo non viene mai a mancare, perché avvolti dalla luce della Croce e immersi nella potenza della sua Risurrezione. Proprio a partire dalla Croce comprendiamo come le attese e le debolezze dell'uomo trovano in Gesù Crocifisso, e solo in lui, la

risposta e il compimento.

Nell'ufficio della Passione del Signore, Francesco esclama e prega: «In te ho sperato, Signore: che io non sia mai confuso. Nella tua giustizia liberami dal male. Porgi l'orecchio alla mia preghiera e salvami. (S. 70,1. 2). Sii il Dio che mi protegge, che mi difende, che mi salva. Perché tu sei Dio, la mia pazienza, la mia speranza fino dai tempi della mia giovinezza (S. 70, 3 – 5) (FF. 298).

Cristo è la speranza fatta carne, carne crocifissa.

Ogni carne, cioè ogni persona può incontrare questa speranza, perché ogni uomo diventa intimo di

Gesù in forza di quella carne umana che ha assunto nel seno della Vergine.

Ogni carne può incontrare questa speranza sempre, anche quando è una carne crocifissa, perché provata dallo smarrimento, dai vuoti, dalle inadeguatezze e dagli errori.

Gesù Risorto, con i segni dei chiodi, continua ad essere pellegrino.

Chiede solo di farlo salire sulla barca della nostra storia personale per condurci verso la riva che Lui ha scelto per noi, e non verso la sponda che le nostre progettazioni umane avevano previsto (pensiamo a Francesco «militare») per ingabbiarlo dentro orizzonti dai contorni



bassi e protetti.

Siamo nel mese di Dicembre, nel tempo di Avvento. È il mese della speranza. L'Avvento e il Natale esprimono bene il mistero della nostra vita. L'Avvento afferma il desiderio profondo di attesa che è in noi. Ogni giorno attendiamo qualcosa di piccolo, futile, importante, grande..., ma tutto questo denota che la persona è l'essere dell'attesa. La vita è la ginnastica del desiderio, affermava S. Agostino: «L'attesa ci fa grandi e ci proietta in un futuro certo preparato da Dio tramite l'incarnazione».

La speranza del Natale vuol dire che Gesù, immagine del Padre, ci fa esultare perché restaura la nostra immagine di figli di Dio tarlata dalle nostre fragilità, dai nostri peccati. È il mistero che illumina la nostra vita perché Gesù è la sorgente della vita. Vita in abbondanza.

P. Candido Bafile

PACE E FRAGILITÀ UMANA

Il 16 dicembre, presso il Santuario Madonna delle Grazie di Teramo, si è tenuto il 1° incontro zonale delle Fraternità di Teramo, Mosciano S. Angelo e L'Aquila S. Sisto. Il tema riprende le parole della Prima lettera di Pietro: Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa... Di seguito stralci della relazione esposta dalla Ministra della Fraternità de L'Aquila San Sisto.

Cosa intendiamo, oggi, quando parliamo di fragilità? Alla luce della Parola di Dio e, per noi, anche dall'insegnamento di S. Francesco possiamo distinguere:

- * la fragilità del creato
- * la fragilità delle creature.

*A – Per fragilità del creato si intendono:

* le aggressioni sconsiderate che l'uomo fa alla natura attraverso l'inquinamento, il disboscamento, la dissipazione delle risorse quali l'acqua, le risorse energetiche, ecc.

* ma è stato detto al Convegno di Verona, contribuiscono alla fragilità del creato anche i sistemi di esercizio del potere sociale e giuridico sull'uomo: – **vuoi dalle istituzioni nazionali e sovranazionali:** vediamo i flussi di emigrazione da zone di guerra e di carestia e le barriere di difesa messe in atto dai paesi meta dei migranti, ma anche l'indifferenza dei paesi ricchi verso i paesi poveri o dove sono in corso guerre e carestie, o disastri per altri motivi; – **vuoi dal potere economico** attraverso il modello di sviluppo della globalizzazione che è violenza economica.

Questi ed altri motivi rendono la gente paurosa. Vi è paura del terrorismo, del fondamentalismo che opprime le coscienze con le sue forme di intimidazione; vi è paura dei profughi che "invadono" l'Italia e le nostre città, paura dei ladri, dei violenti, di quella parte di giovani che crescono allevati da "mamma TV" che li diseduca con scene di sesso, violenza gratuita, e di non senso della vita. Vi è paura per il futuro proprio, dei figli e dei giovani.

Ma i credenti e i giovani in generale sono invece alla ricerca di senso per la loro vita, e pur se si scontrano con proposte consumistiche, individualistiche e relativistiche, vogliono reagire con determinazione all'andamento generale di questa nostra società. Compito dei cristiani e di noi francescani è quello di collaborare con tutte le persone di buona volontà affinché i barlumi di luce e di speranza che a volte si intravedono possano manifestarsi e svilupparsi.

Ogni realtà è diversa e perciò ogni fraternità, e ogni fratello/sorella, dovrà interrogarsi per vedere dove e come prestare la propria testimonianza.

* **B – La fragilità delle creature** si rende visibile osservando la vita delle persone che ci vivono accanto: la fragilità nel campo morale e religioso; nel campo delle difficoltà sociali; nei casi di infermità fisiche.

*** Nel campo morale e religioso. La cultura corrente cerca di far scomparire il pensiero del sacro, il pensiero di Dio. Tutto si progetta, si programma e si fa come se Dio non esistesse. Regna sovrana l'ingiustizia, l'indifferenza, la sopraffazione, l'inganno, la violenza.

Noi, però, crediamo in Dio che ci è Padre e ci ama con amore di misericordia e ci guida nel cammino della nostra storia umana. Dio è la nostra speranza. Gesù Cristo Risorto ci ha lasciato la sua pace e ci ha inviati "come agnelli in mezzo a lupi" a portare la sua Parola che è annuncio di pace e speranza per tutti.

*** Nel campo delle difficoltà sociali troviamo:

- le famiglie già costituite che durano poco tempo,
- le famiglie che dovrebbero costituirsi e che non riescono a farlo per mancanza di sicurezze;
- i profughi che vivono senza permesso di soggiorno per molto tempo e sono alla mercè di persone senza scrupoli.

*** Nel campo delle infermità fisiche:

- troviamo estremi di fragilità quali ad esempio i malati terminali e gli anziani non autosufficienti e soli che hanno la badante come unica possibilità di relazione. Questi casi a volte sfociano nell'eutanasia.

Possiamo affermare che, se nei

due casi appena citati sapremo porre in atto dei sistemi di aiuto amorevole e di condivisione, (anche attraverso la promozione del volontariato competente e motivato a livello diffuso: diocesano e parrocchiale), dalla fragilità può ri-nascere la speranza. Perché Dio si manifesta a chi soffre attraverso il volto dei fratelli che gli sono vicini. E Dio è speranza ed è sorgente di speranza.

La vicinanza, a volte, può – o deve – essere un compatire in silenzio con chi soffre come Maria sotto la croce, a volte invece sarà necessario "rimboccarsi le maniche" e dare aiuto concreto, e lavorare con amore, altre volte ascoltare il grido di dolore senza pretendere di dare consigli, che risulterebbero inutili o controproducenti. Saper ascoltare è molto difficile, bisogna essere allenati. Dobbiamo essere certi che il silenzio, in certi casi, non è tempo sprecato, ma è una luce di speranza che viene accesa nel buio del dolore. E' questo il momento massimo di umanità che un essere umano è in grado di esprimere verso un proprio simile.



PILLOLE DI FRATERNITÀ

INCONTRI ZONALI

Il giorno 16 dicembre 2006 in Teramo, presso il Santuario della Madonna delle Grazie, dove ha sede la Fraternità locale, si è tenuto il primo degli incontri zonali di formazione permanente.

Hanno partecipato le Fraternità di L'Aquila-San Sisto, di Mosciano S. Angelo e di Teramo.

Le Fraternità di Arpino, di Balsorano e di Celano hanno partecipato domenica 17 dicembre 2006 al primo incontro zonale di formazione e di approfondimento che si è tenuto a Balsorano con la presenza dell'Assistente Regionale p. Domenico Battista.

CRONACA DI FRATERNITÀ

Capitolo a Balsorano

Il 10 dicembre 2006 le due Fraternità Ofs di Balsorano, nella fattispecie maschile e femminile, sono convenute a Capitolo rinnovandosi nell'unico Consiglio locale, così come espressamente concordato nello scorso aprile in sede di Assemblea congiunta delle due Fraternità, alla presenza dei responsabili regionali, in visita fraterna e pastorale.

La scelta di unire le due Fraternità maschili e femminili è frutto della crescente consapevolezza dei suoi membri chiamati ad una continua condivisione dei vari impegni di apostolato e di formazione, e dal significativo apporto che da oggi in poi la costituita Fraternità Ofs, non più frazionata, potrà dare in tutto il territorio, in comunione con la Chiesa, a servizio dei fratelli.

Al neo eletto ministro Tuzi Genesisio e al suo consiglio, la Fraternità regionale rinnova i più fraterni auguri di buon lavoro!

Per la prima volta le operazioni di voto hanno interessato contemporaneamente ambedue le Fraternità, quella maschile e quella femminile, che a Balsorano, per non cancellare una tradizione che si perde molto indietro nella memoria vedeva ancora separati. Di comune accordo si è deciso di continuare il cammino insieme facendo gruppo, con attenzione alle particolari inclinazione degli individui ed ai carismi di cui lo Spirito Santo ha fatto dono ad ognuno di noi, trovando così la forza e lo stimolo per ridare un rinnovato

slancio alla nostra vocazione di francescani secolari, poter così operare e testimoniare più efficacemente nel contesto sociale e storico in cui viviamo.

Le votazioni sono state presiedute dalla ministra regionale Cristina Zappaterra accompagnata dal consigliere Alfonso Iannacci che hanno garantito il rispetto delle procedure. E' stato eletto come ministro Genesisio Tuzi che aveva già ricoperto questo incarico oltre una decina di anni addietro, poi come vice-ministro e stata eletta Mirella D'ambrosio, e come consiglieri Lina Fantauzzi, Candida D'Orazio (ex-ministra), Giorgio Tuzi, Elide Alfonsi e Teodoro Corsetti. La Fraternità, insieme alla ministra regionale, dopo la proclamazione del risultato ha tributato al nuovo consiglio un caloroso applauso e un augurio di buon lavoro. Tutto si è concluso con le raccomandazioni di Cristina, anche a nome di P. Domenico che non è potuto venire, con la speranza di vedere continuata la storia e la spiritualità francescana a Balsorano, adesso che i frati non sono più (purtroppo) nel nostro paese sta a noi tenere vivo il carisma del Serafico Padre San Francesco.

(Teodoro Corsetti, consigliere Ofs)

Sulmona: ripresa delle attività

Dopo un lungo anno, durante il quale ci è stata preclusa la possibilità di svolgere il nostro programma di incontri, il Consiglio locale, in accordo con il Consiglio e l'Assistente Reg.le, ha deciso di chiedere ospitalità, almeno temporaneamente, alla Parrocchia del SS. Crocifisso. Questa decisione, presa di comune accordo con i responsabili regionali, è scaturita dal fatto che la vecchia sede presso il Convento di S. Antonio, non è, almeno in questo momento, disponibile e accessibile al Terz'Ordine. La decisione è stata sofferta e lacerante, perché quasi ci è sembrato di tagliare quel cordone ombelicale che ci tiene uniti al 1° Ordine, ma, se si voleva mantenere viva ed operante la nostra vocazione di laici francescani, non potevamo fare altrimenti. Pertanto, i nostri incontri fraterni sono ripresi il 15 dicembre 2006 con la visita pastorale e fraterna della nostra Ministra Reg.le Cristina Zappaterra e del nostro Assistente Reg.le P. Domenico. Essi, con la loro presenza e la loro parola, ci hanno incoraggiato ad andare avanti, fieri della nostra volontà di non mollare davanti alle difficoltà contingenti. Il nostro sentito grazie a Don Maurizio che ci ha accolto benevolmente, con entusiasmo e con spirito fraterno nella sua Parrocchia.

(Il Consiglio locale Ofs di Sulmona)

La redazione di Perfetta Letizia invita tutte le fraternità Ofs Minori d'Abruzzo e anche singoli terziari a far pervenire - a mezzo email o servizio postale o anche telefonicamente - notizie sulle iniziative e/o manifestazioni svoltesi nelle varie località, in modo da poterle pubblicare. Per l'invio del materiale:

Cristina Zappaterra cristinazappaterra@tele2.it

Cristina Di Pietro cristina.di.pietro@hotmail.it

Filomena D'Egidio filomenadegidi@yahoo.it

www.chieseteramane.it/OFS_MinoriAbruzzo.html - www.chieseteramane.it/OFS_ConsiglioRegionale.ht